

## Telepatici / Ma Raitre ha ancora un posto?

di Paolo Martini

Quello "al sole" ce l'ha, eccome. È proprio la telenovela napoletana il simbolo di una contraddizione che dopo Floris è ancor più evidente

Quel bianco e nero così netto che risplende nelle ultime ore del solleone, con le repliche estive di *Ai confini della realtà*, fa ancora più contrasto con i colori lucidi e pop che abitualmente portano al prime-time i telespettatori di Raitre, per l'interminabile *Un posto al sole*. Ed è tutta qui, di nuovo, anche nei freddi numeri dello share (che vedono le repliche del capolavoro classico americano ferme sul 3-4 per cento contro il 9-10 del polpettone napoletano), la contraddizione di questa che un tempo era la terza rete del servizio pubblico, ed è diventata poi una sorta di "seconda" prima rete, nel senso di una nuova Raiuno, magari meno bianca e più rossa, ma che pare quasi condannata alla stessa coazione a ripetersi, ovvero alla malattia letale della tv generalista. Però, se si vuole guardare alla realtà televisiva italiana con una certa obiettività, bisogna riconoscere che l'ultimo sfortunato direttore di Raitre Andrea Vianello continua a provare, nel bene o nel male, la via di una rifondazione e non si accontenta di gestire i reduci del passato imbellettandoli. Ora alla terza rete è toccata pure la crisi per l'uscita di Giovanni Floris, che suona anche come la dichiarazione d'intenti di La7 di puntare *tout court* a ereditare il ruolo e il pubblico di quella che fu Raitre. Per Floris questa scelta è una bella sfida, ma per la Rai è, in definitiva, un'opportunità. Olé!, si può cambiare. E non è detto che sia un male, anzi. Del resto, al di là della questione dei milioni di euro di compenso, e al di là di ogni altro problema d'opportunità politica, Raitre non poteva certo trovarsi con un Floris dilatato oltre ogni misura naturale nel palinsesto, esattamente come era già successo con *Che tempo che fa*. C'è poi un pro-

blema specifico e tutto particolare di congiuntura italiana, che mina alla radice la possibilità di rivedere i fasti della Raitre che fu, ed è il rinnovamento della classe politica di sinistra, che pesa ancor di più dell'assunzione della responsabilità di governo da parte del partito "azionista di maggioranza" della terza rete (cosa che era già successa).

La chiave di fondo della terza rete di Angelo Guglielmi era stata proprio la spinta per il rinnovamento, con i volti e soprattutto con il linguaggio televisivo, particolarmente efficace nei confronti di una società e di una scena del potere che apparivano immobili, consuete, desuete. E forse un giorno di questa televisione si scriverà quel che Franz Kafka pone all'inizio del suo celebre racconto *Ein Unger Künstler (Il digiunatore)* – che viene riproposto in italiano dall'editore **Nutrimenti** con un bel saggio di commento di Raoul Precht, dal titolo *Kafka e il digiunatore*: «Negli ultimi decenni l'interesse per i digiunatori è molto diminuito. Mentre prima valeva la pena di allestire simili spettacoli, oggi questo è del tutto impossibile. Erano altri tempi». Eccoci al punto: forse sono già altri tempi, davvero, questi in cui viviamo, e anche Raitre non può restare eternamente uguale a se stessa. Forse non vale la pena di mettere in una gabbia simile a quella di *Bal-larò* un altro "digiunatore", ma di provare a fare qualcosa di nuovo. In fondo, anche questo stile d'informazione televisiva, questi format, questo linguaggio, hanno fatto già girare le spalle a un certo numero di spettatori più avvertiti e meno generalisti, che sembrano ormai ripetere con Kafka: «A ripensarci qualche anno dopo, i testimoni di queste scene non riuscivano quasi più a comprendere se stessi».

